

Beato

26664



A. 52

ringues

L'adoration,  
Ritale de fiori

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCOLOINI VENEZIA  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2675  
BIBLIOTECA DEL



IL  
NATALE

DE  
FIORI

DI ANDREA SALVADORI

DEDICATO

All' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>o</sup> e Patron mio Col.<sup>no</sup>

IL SIGNOR

DON CESSARE

AIROLDI

CONTE DI LEGGO,

IL

Capitano d'Ordinanza.

1733

IN MILANO.

Nella Libreria di D. Corio, per il Sig. Salvadori  
L'Autore si riserva il diritto di ristampare  
senza licenza di ristampare.

# PERSONAGGI:

Che interuengono nell'Opera

Gione.  
Mercurio.  
Venere.  
Amore.  
Zeffiro Vento di Primavera.  
Clori Ninfa de Campi Toscani, chiamata  
poi Flora.  
Corilla Ninfa sua Compagna.  
Pane Dio de Pastori.  
Lirindo Pastore Amante di Corilla.  
Netunno.  
Tritone Dio Marino.  
Plutone.  
Minosse. } Giudici Infernali  
Radamanto }  
Gelosia.  
Coro di Gratie.  
Coro di Sateri.  
Coro d'Amoretti.





Pompa della natura,  
 Saggio di Dee terrene:  
 Qui mia soaue cura,  
 Mio dolcissimo fuoco;  
 Viue la Ninfa Clori,  
 E qual per voi Citera  
 Tal'è per lei; la bella Etruria altera.  
*Ven.* O bel Zeffiro mio,  
 Mio soaue nocchiero,  
 Che per l'humido impero,  
 Reggi il mio corso, al ventilar dell'ale.  
 Zeffireto immortale.  
 Ferma l'argentea Conca, ou'io m'assido  
 Ferma al Tirreno lido.  
 Feretrati Fanciulli,  
 E voi Tritoni, e Voi  
 Frenatrici del mar, cerulee Diue  
 Da natiui Cristalli  
 Scendete, ad honorare le Tosche riue,  
 E vezzose inrecciate, hor canti, hor  
*Coro.* Bella Diua &c. (balli.  
*Zef.* Io vi saluto ò Belle,  
 Care, piaggie dell'Arno, e del Tirreno;  
 Io vi saluto, ed hora,  
 Ch'à più lucida luce appresi il giorno;  
 Con la Dea, che innamora,  
 Dall'Etperidi piaggie, à voi ritorno:  
 Qui soaue mi agiro,  
 Qui mia dolc' aura spiro,  
 E quinci vn vago riso, vn bel crin d'oro,  
 E mia dolce rapina, e mio tesoro.  
*Ven.* Dch'te al tuo nuouo fuoco,

Rispon-

Risponde grata la belcà, che adori?  
 Dimmi Zeffiro amato,  
 Dimmi il principio de tuoi cari ardori,  
 E posa il volo, in questo ameno Prato.  
*Zef.* Da Lidi d'Occidente,  
 Ruggiadosa destando Aura leggierra,  
 Io ne venia ridente,  
 Alato messaggier di Primavera,  
 Quindi leggiadra arciera,  
 Stanca di saetta fera seluaggia,  
 Viddi posar sù la Tirenna spiaggia.  
 A l'arco, alle quadrela,  
 Del primo Ciel io la stimai la Dea,  
 Mà viddila più bella,  
 E credei, chetù fossi, ò Citecea.  
 L'Aria, e la Terra ardea,  
 E mi sembraua dir la Tosca riu,  
 Ferma, che qui d'Amor posa la Diua.  
 Entro vna dolce quiete,  
 Le due sfere d'Amor ella copriua;  
 Mà nell'oblio di Lete,  
 Chiufo ancor il bel guardo, i cor ferua  
 Ancideua, e dormiua (re.  
 All'hora alcoso in quel bel sonno Amo-  
 Arrestommi lo sguardo, e prese il core.  
 Là vè l'mio sol riposa,  
 Placidissimo in aria io volo, e spiro,  
 Della chioma amorosa,  
 Bacio l'oro con l'ali, erro, e m'aggio:  
 Spiro insieme, e lo spiro,  
 E vago, e lique in lento mormorio;  
 Le dico in questo crin lascio il cor mio.  
 A 2 Apre

Apri in tanto il bel guardo,  
 E doppio tolle i rai del sole aggiunge:  
 Io gelo, all' hora, & ardo,  
 Hor m'appresso al bel volto, hor ne vò  
 Tema, e detto mi punge, (lunge:  
 Ed ardo, si guendo il bel sembante,  
 Stommitacito ancor, e ignoto Amante.

*Ven.* Zeffiro in me t'affida,  
 Io per l'a'mo diletto,  
 C'hò del tuo vago amorosetto fiato,  
 Oggi nel sen di Clori,  
 Ti vò render beato:  
 Così ti dò mia tè, così prometto.

*Amor.* Ed io, che i cor faccio,  
 Inuincibile Arcier, fatale Amore:  
 Giuro altrimenti, e voglio  
 Oggi d'odio, e d'orgoglio  
 Contro Zeffiro armar di Clori il core;  
 Io così giuro, e così voglio Amore.

*Ven.* Temerario fanciullo,  
 Meco queste parole?  
 Se in grembo io mi ti metto,  
 Arrogante a spidetto,  
 Tante te ne vò dare,  
 Che io t'insegno à parlare. (sferza,

*Amor.* Madre non è più tempo homai di  
 A questa destra mia, Giove soggiace,  
 Arde Nettuno in mar questa mia face,  
 E pentirassi al fin, chi meco scherza.

*Ven.* Hor perche superbetto,  
 Vuoi contrastar al mio,  
 Così giusto detto?

*Amor*

*Amor* Così di far mi piace,  
 Dell'amoroso toglio (glio.  
 Reggo io lo scetro, e dar altrui nol vo-

*Ven.* Senti, ò tu fà che Clori,  
 Fortunata nappa de tofchi Campi,  
 Oggi d'vn egual fiamma,  
 Di Zeffiro à sospir, loauè auampi.

O tu da me ti parti,  
 Nè mai più ritornar, oue io mi fia  
 Fig'io non più, mà turia ingiusta, e ria.

*Amor* Ecco, che or, or mi parto,  
 Forse ti pentirai  
 D'hauermi hoggi sbandito:  
 Madre mi mordo, il dito.

*Zef.* Misero, hor, che poss'io  
 Sperar, se non dolore:  
 Se parte dalle madre irato Amore.

Mà sia pur quanto vuole,  
 Rigidetto, e crudele,  
 Il mio gradito sole,  
 Che sempre arder io voglio al suo bel  
 Diua prendo il viaggio (raggio,  
 Doue io credo veder la diua mia;  
 Cruda almen, se non pia.

*Ven.* Vanne Zeffiro, e spera:  
 Vn fanciulesco petto,  
 Troppo nò suol disdegno hauer ricetto.

Così, così mi sprezza  
 Il mio superbo figlio?  
 E pure, à me s'inchina il gran Tonante.  
 E pur il mondo Amante,  
 Gode auuiuarli al sol di mia bellezza?

A 3

Così

6                    A T T O  
Cosi, così mi sprezza?  
Ma forse inuendicata oggi non fia,  
Superbissimo Amor, l'ingiuria mia.  
Questi, che di quà veggio,  
E Cillenio, il messaggio  
De sempiterni Dei:  
O come apunto vien dal Diuin Seggio,  
Pronto a gl'affari miei.

SCENA SECONDA.

*Mercurio, e Venere.*

*Mer* **G**ioia dell'vniuerso,  
Del terzo giro innamorata  
La superba risposta,                    (stella,  
Sò del tuo pargoletto;  
E quanto può mia destra, e mia fauella,  
Tutto ò mia bella Diua io ti prometto.  
Sai, che i fati hanno eletto,  
Che da gli amor di Zeffiro, e di Clori  
Debban nascer ne prati,  
Tenere Erberte, ad emulare i fiori,  
De Zaffiri beati,  
Hor mentre, che contende,  
Il tuo cieco fanciul, sì dolce effetto;  
Perturba i fati, e l'vniuerso offende.  
Quindi Gioue prefago,  
Di tua discordia, col superbo figlio;  
M'impose, ch'io scendessi à questa riu,  
E se quelli impediua,  
Il tuo giusto desire,

Io

PRIMO.                    7  
Io ti fuffi d'aita, e di consiglio,  
A farneio pentire.  
*Ven.* Mercurio, opra ben fia  
Del tuo sublime ingegno,  
Far che segua di Gioue il gran decreto;  
El temerario arcier punito sia.  
*Mer.* Sappi, ch' il maggior male,  
Ch'io temer possa, del tuo rio fanciullo,  
E l'impionbato suo temuto strale,  
Che s'ei con quello assale,  
Come la bella Dafne il cor di Clori,  
Vani à Zeffiro fian nostri fauori.  
*Ven.* Ohimè, che mi souiene  
Là sù l'alto Penneo d'Appollo il pianto  
E che nulla giuogli,                    (canto  
La medich' arte, e' l suo bel lume, e' l  
*Mer.* Or s'io son quel, che soglio;  
Per tua dolce vendetta,  
Destinato hò di torgli,  
La mal nata facta;  
Hò destinato ancora,  
Torgli l'alto quadrello,  
Che fatto di fin' or, l'alme innamorata;  
Tù poscia, ò Dea con quello  
Traffigi à Clori il seno,  
Di sì dolce ferita,                    (Vita.  
Che chiega al caro Amante, Amor, e  
*Ven.* Se già mai questo segue,  
Chiedi quanto può darti il regno mio,  
Chiedi Mercurio, ancor più caro pegno  
Che ben ne fei tù degno.  
*Mer.* Basta, ò mia Citeza,

A 4

Che

Che ti ricordi dell'antica face,  
 Ch'ambi n'accete nella Valle idea;  
 Ma Diua, seti piace,  
 Dammi della tua schiera,  
 Chi più soaue hà le parole, e'l Canto,  
 Ch'io co'l gradito incanto,  
 D'inganneuole voce, e lusinghiera,  
 Voglio al sonno inuitar l'incauto Amo-  
 Per inuolarli poi l'arme, e'l valore. (re.  
*Pen.* Verranno teco le tre fide Ancelle,  
 Belle Dalie torelle;  
 E seguiranno lor l'alta vendetta:  
 Io trà quei vaghi mirti,  
 Intenta à vagheggiar l'onda Tirrena,  
 Con sì lieta speranza;  
 Del core in tanto, alleggerò la pena;

## S C E N A T E R Z A:

*Pane, Corilla, e Coro di Nereidi.*

**C**orilla mia, s'al volator Cupido,  
 Fura Cilenio l'impiombato strale,  
 Il disperato Core, in parte affido.  
 Effetto di Villan, dardo fatale,  
 E questo sdegno tuo, ch'alma gentile,  
 Non ricompensa amor d'odio mortale.  
 Cerca dal Gange, a' termini di Tile,  
 Di me non trouerai più fido Amante,  
 E tu folle mi sprezzi, e tieni à vile.  
 Gra di Cintia dal Cielo il mio semblante,  
 E s'altra mi schernì su'l Greco Monte,  
 La

La viddi diuenir canna tremante.  
 Mi specchiai l'altro dì su'l vicin fonte,  
 Viddimi il petto, e le robuste braccia,  
 E l'honor vagheggiar di questa fronte.  
 Poi dissi; fia mai ver, ch'io le dispiaccia,  
 S'anco parer può bello à Citerea  
 Questo setoso tergo, e questa faccia?  
 Ma te non odio, odio quell'alma rea,  
 Onde desti al mio cor tanta furezza,  
 L'empio fanciul dell'amorosa Dea.  
*Cor.* Corilla, ò rozzo Pan non ti disprezza  
 Per lo dardo d'Amor, di piòbo, ò d'oro,  
 Mà cagion, che io ti fuga, e tua brutez-  
 Non è dal mar de gl'indi, al lido moro (za.  
 Sembiante, alla mia vista il più noioso,  
 E voi, che io per tè sèta al cor martoro?  
 Guarda, che bell'aurei leggiadro sposo,  
 Vno, ch'irra à la chioma, ispido il viso  
 Le corna al fronte, e tutto il sen peloso.  
 Deforme sei, quanto fù bel narciso  
 Degno sol di seguir Capra montana,  
 E non d'ardere al sol d'vn bel sorriso,  
 S'alla Valle Tegea scesa Diana.  
 Non fù per amor tuo, fù per lusinga  
 Della tua bianca, e pretiosa lana.  
 Brama più tosto canna esser Siringa, (cio,  
 Che comportar, che il tuo noioso brac-  
 Il bianchiss. collo, el sen le cinga.  
 Amo Litindo mio, per lui mi sfaccio,  
 Per lui di bel detio l'alma sfauilla, (cio,  
 Egl'è mio dolce ardor, mio dolce lac-  
 Segui le Capre, e lascia star Corilla.

*Pane*. A me si fatti accenti?

A me Dio de Pastori,

E de lanosi Armenti?

A me si fatti accenti?

*Coro*. Taci Pane; vn bel semblante,

Non offende in sue parole,

Dica donna quanto vuole,

Quest'è legge d'ogni Amante.

*Pan*. Ingiusta legge io voglio (gua.

Con le mani non men, che con la lin-

Punir si fatto orgoglio.

*Coro*. Taci Pane &c.

## SCENA QUARTA.

*Clori, e Zeffiro.*

*Clori* **O** Campagne d'Anfitrite,  
Come liete vi rimiro?

Come liete à me gradite,

Pure valli di Zaffiro?

Qui dell'onda increspa il grembo

Ventilando amica aureta?

Qui distilla al core vn nembro

Del piacer, che più diletta.

Chi non crede, che Cupido

Là nascesse oue è Citera,

Dalla vista d'vn bel lido,

Veggia il mar di Primavera.

*Zeffiro canta dentro.*

Giuinetta, che si dolce

Qui del mar dispieghi i vanti;

Mentre

Mentre l'aura il corti molce,

Da quest'ombre, odi i miei canti.

*Clori* Qual, di non piu sentita amabil voce

Almo diuino suon l'aria serena?

Qualunque tu ti sia,

Di questo mar Sirena,

O pur Nume gentil di queste piante;

Segui pur la dolceffima armonia,

Che arresta l'onde, e rende il core amā-

Bramo insieme, e pauento (te.

Veder chi si soauo,

Fa l'aria innamorar col bel concento;

Bramo insieme, e pauento,

Che forse in simil canto,

Gioue venuto augello

Ingannò Leda al chiaro, Eurota à can-

Deh se qual sei gentile (to.

Nella bella tua voce,

Tal con pudica Ninfa,

Nell'opre non sei vile,

A mia preghiera humile,

Mostrati amabil nume, à gl'occhi miei,

Mostrati qual tu sei.

*Zeff*. Eccomi in quel semblante,

Onde l'aria innamoro;

Ecco Zeffiro amante,

O mia Clori, ò mio Sole, ò mio tesoro:

Tu taci? e chini à terra

Il leggiam dretti lumi?

Tu taci? nõ mi guardi? e mi consumi?

Mirami! io son quel vento, io son quel

Ch'apporto Primanera; (Dio,

A 6

Con-

Conforto della fera,  
 Dell'erbette desio;  
 Quel bel vento, quel Dio,  
 Che à far la terra, à far il Ciel ridente,  
 Spiego vanni d'amor dall'occidente.  
 Tu taci, e chini à terra  
 I leggiadretti lumi?  
 Tu taci; non mi guardi, e mi consumi?

*Clo.* Tacio, perche mi pento  
 Del mio tolle desio,  
 Nè voglio per amante, ò Vento, ò Dio.

*Zeff.* Ah Clori, io non son Austro,  
 C' h' à d' atri nembi coronatò il crine;  
 Non son Borea neuoso,  
 Orrido apportator delle pruine;  
 Lusinghiero, vezzoso,  
 Son io de cari sonni; e dell' Estate  
 Retrigerio amoroso;  
 Nè di tè forse indegna è mia beltade.

*Clo.* Per le Valli odorate,  
 Per l'aria ruggiadola,  
 Altra cercati pure amante, e sposa;  
 Io nemica d'amore,  
 Seguir voglio di Cintia il bel desio;  
 Adio Zeffiro, Adio.

*Zeff.* Ferma il piè, non fuggire:  
 Puoi far di non amarmi,  
 Ma non puoi far già mai,  
 Ch'io non t'ami, ti segua oue tù vai.

SCE-

## S C E N A Q U I N T A :

Amore, e Mercurio?

*Am.* **E** Pur gran cosa, ò Marte,  
 Che tù come t'agrada  
 Ruoti l'asta, e la spada;  
 E tù come ti pare,  
 Sferzi l'alto Tridente,  
 Superbo Dio del Mare:  
 E tù come ti pare Inuitto Giove,  
 Disserrì giù dal Cielo,  
 L'onnipotente telo;  
 Sol' io non posso oprar come desio,  
 La mia Face, il mio Dardo, e l'Arco  
 Vana, superba Madre? (mio.  
 Or mi prega, or mi sforza;  
 E quali non fusi' io,  
 Solo Signor dell'alma,  
 Vuol de trionfi miei per se la palma.

*Mer.* O vezzoso fanciullo,  
 Se tù non fussi, come sei, sdegnato,  
 Teco à goder quest'aura,  
 Oggi mi fermerei sù questo prato.

*Am.* Mercurio, hò ben ragione  
 Di coranto disdegno.

*Mer.* Dch se pur ne son degno,  
 Pargoletto gentile,  
 Dimmi dell'ira tua l'alta ragione?

*Am.* Io per fare i miei pregi,  
 Per dui discordi affetti

In

In Cielo, in Terra, in Mar vi è più fa-  
 Nel mio petto disposto, (mosi  
 Ch'al dolce ardor di Zeffiro, rubella  
 Fusse Cloride bella:  
 Vener mi contradice;  
 E per farmi dispetto,  
 E per darmi cordoglio,  
 Il cōtrario vuol far, di quel ch'io voglio.

*Mer.* E perche cotant' ira,  
 Contro Vento sì bello, e sì gentile?  
 Credimi Amor, che tanto,  
 Zeffiro è nel sembante à te simile;  
 Che s'ei portasse l'arco,  
 O tù fussi maggiore;  
 Forfì non saprei dire,  
 Quale Zeffiro fussi, e quale Amore.

*Am.* Io feco non hò sdegno,  
 Così di far mi gioua  
 Per far del mio valor l'vsata proua;  
 Ma senti, ioti uo dire  
 Qual mi muoue cagione;  
 Che se ben son fanciullo,  
 Tutte l'impresè mie fò con ragione.

*Mer.* Di che lieto ti ascolto,  
 E in tanto rasserena,  
 De gl'occhi il piato, e dal tuo cor la pe

*Am.* Zeffiro, è qual tu sai, (na.  
 Dal piè vezzoso, alla vezzosa fronte;  
 Tutto grazia, bellezza, e leggiadria,  
 Ora s'egli vedesse,  
 Che à tuoi dolci, sospiri in vn'istante  
 Prouasse egual martiri,

Fatta

Fatta Cloride amante;  
 Crederebbe, che fusse  
 Sola la sua beltà, non il mio dardo,  
 Cagione in lei dell'amorosa face. (ti,  
 Ora perche mi piace,  
 Che appendin questi leggiadretti amà,  
 Tanto à non superbir di lor beltade:  
 Eletto hò, che ritrosa,  
 Di Zeffiro all'ardor Cloride sia;

Acciò non fresca etade,  
 Non aurora d'vn viso,  
 Non sol d'almo sorriso;  
 Mà sol la destra mia,  
 Di soggiogare vn cor, tanto si dia;  
 Vener ciò mi contrasta,  
 E quasi io non le fusse  
 Figlio, vita, e sostegno;  
 Ammi da sè scacciato,  
 M'hà sbandito dal Regno:  
 Mà io più tosto voglio,  
 Nè deserti Riffeci  
 Starmene in abbandono,  
 Che à mio modo non far de strali miei.

*Mer.* Certo hai ragione Amore;  
 Fà pur quanto ti piace,  
 De tnoi strali, dell'arco, e della face.  
 Mà già non ti vorrei,  
 Veder così sdegnato,  
 De mortali diletto, e de gli Dei;  
 Orsù prendi riposo;  
 Et ecco, eccorimira  
 Le tue care nutritici,

L'alme

L'alme Gratie felici ;  
Ora ascolta il lor canto, e lascia l'ira .

## S C E N A S E S T A .

*Coro di Gratie, e Detti.*

**Cor.** **L**ascia l'ira ;  
Lascia l'ira pargoletto ;  
Se ti addira,  
Meno è bel, tuo bello aspetto .  
Lascia l'ira pargoletto .  
*Am.* O sia quest'aura, ò sia  
Vostro soaue canto ;  
Sento vn placido sonno,  
Che dolce al cor mi stilla almo riposo :  
Ecco la fronte io poso  
Sù la faretra mia,  
E qui m'adaggio sù la vagh'erbetta :  
Or, seguitate voi,  
Che gioconda armonia,  
I sonni non perturba, anzi gl'alletta .

**P. Gra.** Dormi amor, che Palitea,  
Con le grazie sue sorelle,  
Vol bacciar que luci belle,  
Ouelieta ella si bea :  
Dormi Amore, e'l cor ricrea,  
Dormi Amore, e'l sonno inganna,  
Fà la ninna, fà la nanna .

**2. Gra.** Dormi Amore ; e qui Talia,  
Che ti diede il primo latte,  
Ribacciar le neui intatte ;

Del

Del tuo seno, ella desia :  
Dormi, ò cara gioia mia,  
Dormi Amore, el sonno inganna,  
Fà la ninna, fà la nanna .  
**3. Gra.** Dormi Amore ; oh tu pur sei  
Inganneuole, e bugiardo ;  
Tu non chiudi ancora il guardo,  
Tu non dormi, & io vorrei:  
Dormi ò gioia de gli Dei,  
Dormi Amore el sonno inganna  
Fà la ninna, fà la nanna .  
**P. Gra.** Amor dorme, amor ascosa  
Da begl'occhi tien la face,  
L'augelletto, e l'onda tace,  
Mormorar l'aura non ota:  
Dormi amor, dormi, e riposa ;  
Dormi amore, el duolo inganna  
Fà la ninna, fà la ninna .

*Mercurio leua l'arco, e li strali  
Ad Amor, e con le gratie parte.*

## S C E N A S E T T I M A .

*Coro di Sateri, e Amore*

**L**ascia il sonno Amore, e mirati  
Arco, e stral tu più non hai:  
Suelli il crine, e fiero addirati,  
Nè per questo il trouerai :  
Guai, guai ;  
Guai à te, che ogni mortale,

Vuol

Vuol punirti d'ogni male .  
 Te Nettuno in mar sommergere ;  
 Fulminar Giove ti vuole :  
 Volti al cor suoi dardi immergere ,  
 Date sempre offeso il Soie:  
 Non mi duole,  
 Non mi duole empio Cupido  
 De tuoi danni, anzi ne rido .

*Am.* Ah! doue è l'arco mio  
 Doue tono i miei strali, oue è la face?  
 A Cillenio rapace,  
 Tù me la pagherai:  
 Ah, ah,  
 Dite Satiri, Dei; dite mortali,  
 Oue sono i miei strali?

*Sat.* Io nol sò, ne'l voglio intendere,  
 Stà per me pur senza foco,  
 Mà ben voglio à scherno prendero  
 Che di me si prese gioco:  
 O dappoco,  
 O dappoco, ò Amor codardo,  
 Che vuoi far, se non hai dardo?

*Am.* Così, così son io,  
 E tradito, e schernito  
 Del Ciel trionfator, e d'ogni Dio?  
 Mi pagherete il fio ,  
 D'oltraggio tanto accerbol  
 Madre, Zeffiro, Cloriso ve la serbo .

*Sat.* Sù, sù tutti Fauni, e Driadi,  
 Spennacchiamo à lui quest'ali:  
 Sù Siluani, ed Amadriadi ,  
 Ei non hà fauille, ò strali :

Or

Or affali,  
 Or ferisci, or fà vendetta,  
 O arcier senza faetta .  
*Am.* Anco i Satiri villani  
 Vil plebe delli Dei,  
 Osano hoggi in Amor di por le manie  
 O arco onnipotent, ò dardi miei .  
*Sat.* Sù sù tutti &c.

*Amore si diffende da i Satiri,  
 e finisce il Primo Atto .*



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Corilla sola.*

**I**o ero pargoletta  
Quand' altri mi narrò;  
Ch' Amore è Viperetta,  
Che morde quanto può,  
Quel dir, si m'ingannò  
Ch' Amor gran tempo odiai  
Temendo affanni, e guai.  
Ma poi, ch' vn giorno viddi  
Lirindo, ed' egli mè;  
Ben chiaro all' hor m'auiddi,  
Ch' Amor Serpe non è;  
Ma bene per mia fè:  
Vn caro, vn dolce affetto,  
Vn bel desio del petto.  
All' hora il mio tesoro  
Stimai la sua beltà;  
Or ardo, e non mi moro,  
Che morte Amor non dà,

OTTA

Dic'

SECONDO. 27

Dic' altri quanto sà,  
D' Amor mille tormenti,  
Io prouo ogn' hor contenti.  
Lodar vuò sempre il guardo,  
Che l' alma m' inuagli,  
Lodar la fiamma, ed' dardo,  
Che m' arse, e mi teri;  
O caro, ò dolce di,  
Ch' io viddi il bel sembiante,  
Ch' io ne diuenni Amante.  
Non è, non è più mio,  
Quel cor, che mio già fù,  
Io dato al mio desio,  
E core non hò più:  
Amor, deh narra tù,  
Tù narra il mio gioire,  
Lo prouo, e no' sò dire.  
Folle, io canto, e non penso,  
Ch' oltraggiato da me l' incolto Pane  
Potrebbe in questo loco  
Venire, a far vendetta  
Del suo sprezzato foco;  
Che da rozzo amatore,  
Ben ogni ingiuria à gran ragion s'af-  
Ma ecco, io di quà veggio  
Il mio foaue ardore;  
Veggio il mio bel Lirindo,  
Mio desio, mio diletto, anima, e core.



SCENA

## SCENA SECONDA.

*Lirindo, e Corilla.*

*Lir.* **O** Mia vagha Corilla, (forto  
 Corilla del mio cor dolce con-  
 Che gioconde nouelle oggi ti porto?  
 Quella tua bella Clori,  
 Quella Cloride, quella  
 D'amor tanto rubella,  
 Oggi al foaue foco  
 Di bell' Amante Dio,  
 E fatta tutt' ardor, tutta desio.

*Coril.* Dimmi gentil Lirindo,  
 Di, come in vn istante,  
 Di sì fera seluaggia,  
 La bellissima Clori è fatta amante?

*Lirin.* Là de mirti sul prato  
 Stauasi Citerea:  
 Quando venuto à lei,  
 Così le disse il messagiero alato;  
 Eccoti l'arco aurato  
 Del tuo maluagio figlio,  
 Eccoti ò Dea gli strali, ecco la face;  
 Or ardi, e feri i cor, come à te piace.  
 Credimi, ò mia Corilla,  
 Che in riceuer quel dono  
 Tutti della sua stella  
 Vener per alma gioia, accese i rai,  
 Nè tù più bella mai, la dea più bella.

*Coril.* Tà le gioie maggiori,

Il

Il nostro cor diletta,  
 Vna cara vendetta.

*Lirin.* Quindi con tutte l'armi,  
 Ch'vta portare il volatore Arciero  
 Inuiossi là, doue  
 Il bel fiume Tolcan scioglie tesori  
 Di purissimo argento;  
 E quivi ritrouò Z sfire, e Clori,  
 Ella à sdegnarlo, egli à pregarla intèto.

*Coril.* Fù gentil conessa  
 Di Zeffiro amoroso, à non rapire,  
 Mà pregare, e languire:  
 Così Borea non fè per Orizia.

*Lirin.* Giunta là d'improuiso  
 La bellissima Dea,  
 Con vn gentil torriso  
 Nella ninfa crudel le luci affisse,  
 Indi così le disse.  
 Semplicetta, oue vai?  
 Mira prima che t'ama, e chi ti segue,  
 Fuggi poi se tu fai:  
 Mira, se questo crime  
 Merta da te rigore;  
 Mira se queste labbra  
 Mertano crudeltà, ò pure amore;  
 Così le disse, e factolli il core.  
 Fisso nel vago Auante,  
 Clori tenea lo sguardo;  
 E qual nouella Aurora,  
 Vettia vari color nel bel sembiante:  
 Taceua, e ad'ora, ad'ora  
 Frenaua vn sospiratto,

Che

Che con ali d'amor gl'vscia dal petto.  
 O mio dolce diletto  
 Disse Zeffiro all'ora, io ardo, io moro;  
 Gradisci ò la mia morte, ò la mia face:  
 Tinte d'ostro viuace,  
 Cloride le gentil guancie amoroſe,  
 E con languido ſuono,  
 Doppo vn trõcco totpir, così riſpoſe:  
 Ardi Zeffiro pur, ardi ben mio,  
 Ardi, che io ardo anch'io.  
 Ardete fortunati,  
 Venere all'hor toggiunſe,  
 In reciproca fiamma ambi beati;  
 Ardete, ed à mal grado  
 Del mio ſuperbo figlio,  
 Godete i voſtri auenturoſi amori,  
 E dare vita à i deliati fiori.  
*Coril.* O dolciſſimo auiſo,  
 O gioconda nouella,  
 Gioiſco al tuo gioir Clori mia bella.  
*Lirin.* Mà che vò io narrando  
 Le lor gioie il lor foco?  
 Vedi la bella coppia, (core,  
 Che auinta palma, à palma, e core, à  
 Vienſene in queſto loco, (doppia.  
 Hor ambi accogli, e il loro deſir rad-



SCENA

## SCENA TERZA.

*Corilla, Clori, e Zeffiro.*

*Coril.* **A** Venturoſi Amanti,  
 Della terra vaghezza  
 Pregio della bellezza;  
 Deh'mentre il Cielo applaude,  
 A voſtre fiamme belle:  
 Mentre con lieti auguri,  
 Voſtro laccio gentil cantan le ſtelle;  
 Piacciaui di gradire,  
 Trà gli applauſi del Cielo, e de gli Dei,  
 Piacciaui di gradir gl'applauſi miei.  
*Clori.* Gradisco ò bella Ninta  
 Il tuo cortefe aſſetto,  
 Lo gradisce non meno,  
 Il bel Zeffiro mio:  
 Ed egli ſempre, ed io  
 Si care note ſerberemo in petto.  
 Mà deh'ù, che al mio ſeno  
 Spargi sì viuo ardore;  
 Tù per cui vengo meno  
 Di deſire, e d'amore;  
 Tù Zeffiro mio core  
 Dimmi ſe auerà mai,  
 Quando io ſia tutto foco,  
 A tuoi ſoauì rai;  
 Dimmi ſe auerà mai,  
 Chet u cangi volere, ò cangi loco,  
 O per farmi morire,

B

Farai

Parai delle mie gioie altri gioire.  
*Zeffiro*. Che io t'abbandoni mai?  
 Che tu sempre non sia;  
 Il mio cor, la mia vita, e l'anima mia?  
 Prima Clori vedrai  
 L'eterno corso abbandonare il Sole;  
 Prima vedrai nel Cielo orrore, e pianto;  
 Gioia, e rito in Auerno:  
 Che tu non veggia il mio desir Eterno.  
 Ah che vano timore,  
 Di ciò l'anima ti fiede,  
 Nè tua beltà conosci, ò la mie fede.  
*Clori*. Se di ciò mi assicuri;  
 Se sempre, ò mio bel sol mi farai fido;  
 Vuotin tutta in me l'auera faretra  
 Del Arciero di Gnido;  
 E quant'auè Neree minute stille,  
 Tante scendino al cor strali, e fauille.

## S C E N A Q V A R T A.

*Amore, e Clori.*

*Am.* **C**lori, che voce ascolto  
 D'amoroso desio?  
 Se non fù l'arco mio,  
 Che ti trafige il core,  
 Che ti ferì d'amore?  
*Clori*. Fanciullo, io per la mano  
 Della diua più bella, e più vezzosa:  
 Per man di Citea  
 Questa porto nel sen piagha amorosa.

*Am.*

*Am.* Tanto potete, tant'osa  
 Mia genitrice rea?  
 Tanto potete, tant'osa  
 Importuna, superba, e dispettosa.

## S C E N A Q V I N T A.

*Venere, Amore, e vno del coro  
 de gl'Amorini.*

*Ven* **C**he di folle, che sei?  
 Penli tu d'esser solo  
 In taper fulminar homini, e Dei  
 Che di folle, che sei?  
*Am.* Ah'cruda, e tradirrice,  
 Ah'ingrata genitrice:  
 Ora intendo à qual fine,  
 Cillenio il Dio ladrone,  
 Le bell'ammi inuolate, armi diuine.  
 Hai voluto alla fine  
 Sol per farmi dispetto,  
 Per Zeffiro ferir di Clori il petto.  
*Ven.* Questo apunto hò voluto:  
 Or per l'nanzi impara  
 A non esser contrario al voler mio;  
 Fanciul superbo, e rio.  
*Am.* Madre, io per quella giuro  
 Di Stige inuolabile riuera,  
 Giuro di tanta offesa  
 Vendetta far si fiera,

B 2

Che

Che con acerbo lutto  
Ne senta oggi castigo il mondo tutto.

*Ven.* Che puoi tù fare, iorido  
Del tuo superbo ardire,  
Spennachiato Cupido:  
Godino pur i lor felici ardori  
Amati quanto amanti  
Questa coppia gentil Zeffiro, e Clori;  
E acciò più non ti vanti,  
Di dare altrui cordoglio,  
Vedi quel, ch'io far voglio:  
Prendi lieue Amoretto,  
Prendi del rio Cupido  
L'Arco famoso, e la Saetta d'oro;  
Portala da mia parte al Sommo Giove;  
E digli, ch'ei del Cielo,  
Sempiterno Rettore,  
Regga nõ men la Monarchia d'Amore.

*Amorino.* Dispiego tutto il volo  
Vbbidirti à me piace  
Per non darti cagion d'ira, e di dolo.

*Ven.* Questa sì bella face,  
Che auampa g'elementi,  
Serbare io per me voglio,  
E dispensare altrui gioie, e contenti.  
Mà questo di vil piombo iniquo strale,  
Onde tù spiri al petto  
Crudel odio fatale;  
Questo, rio pargoletto,  
Perche tù più non faccia  
Altri amare, altri odiare;  
Ecco getto nel mare

Con

Con la vota faretra;  
Or tù rimanti in terra,  
E fà cieco fanciul quel che ti pare.

*Am.* Spiratemi nel seno  
Fieri Serpi di Libia,  
Crude furie d'Auerno,  
Spiratemi nel seno,  
Ira, rabbia, e veleno.  
Non mi schernite, ò Dei;  
Non ridete, ò mortali,  
Che se ben non hò face, arco, nè strali.  
Non son però supiti i vanti miei.  
*Ascolta, ascolta, ò dell'orrenda Dite*  
Formidabil Signore;  
S'vn tempo già nella Trinacria Arena,  
Prouasti il mio valore,  
Apri l'orido centro, ascolta Amore.

## S C E N A S E S T A .

*Plutone, Amore, Radamanto, Minosse, e*  
*Gelosia.*

*Pluto.* **F**Anciullo ardor dell'ahne,  
Ricordeuole ancor del mio bel  
Al tuo soaue impero (foco;  
Apro l'orror del tenebroso loco  
Vedi pronte à tuoi cenni  
La formidata Dite,  
L'orribile Acheronte,  
Stige, Lete, Cocito, e Flegetonte.

*Am.* Io bell' Amore eterno,

B 3

Da

Da Celesti tradito,  
 Da morta li schernito,  
 A tè ricorro, ò regnator d'Inferno:  
 Or tu per mia vendetta (ferno.  
 Dámí il mostro più rio, ch'hai nell'In-  
*Pluto*. Vuoi tu di cento braccia  
 Armato Briareo?  
 Voi terror delle stelle,  
 L'implacabil Tifeo?  
 Voi Cerbero, voi Scilla, ò voi Pitone,  
 O' l'Tergemine orror di Gerione?  
*Am*. Notò hò 'i valor di queste  
 Spietatissime Furie:  
 Mà per punire vn Core  
 Voglio de Regni tuoi più fiera peste:  
*Pluto*. Io ti comprendo Amore,  
 Vna tù vuoi dell'orride Sorelle  
 Di serpenti Crinite  
 Terrore incomparabile di Dite?  
*Am*. Bene è crudele Aletto:  
 Ben Tefifone, e fiera:  
 Ben orrenda è Megera: (to.  
 Ma voglio peggior furia in human pet-  
*Pluto*. Qual turia poss'io darti,  
 Che delle furie più spietata sia?  
*Am*. Dammi la Gelosia?  
*Plut*. Ditemi albitri voi,  
 De gl'eterni tormenti;  
 Dite se dar io deggio  
 Furia così spietata à i cor viuenti.  
*Min*. Pluto, se al Mondo dai  
 L'orribil gelosia,

Togli

Togli à te stesso il regno,  
 Oue minor lo fa;  
 Che non Stige, & Auerno  
 Mà degl'Amanti il cor sarà l'Inferno.  
*Rad*. Mira quanti à Martiri  
 La Regia spietatissima del pianto;  
 Tutti son lieue à canto  
 Al gelato veleno,  
 Ch'infernal Gelosia porta nel seno:  
 Onde giusto non parmi,  
 Ch'il mondo habbia dolore,  
 Dell'Inferno peggiore.  
*Am*. Deh' per lo dolce foco, (nea;  
 Ch'arse il tuo cor nella Montagna Et-  
 Deh' per lo dolce nome,  
 Di tua Consorte Dea,  
 Appagha amato Pluto; il voler mio,  
 Di quant'oggi desio.  
*Plut*. Saggio, e l'vostro consiglio  
 Figli eterni di Gioue;  
 Mà fors'io meglio intendo  
 Quanto nuoca al mio regno, e quanto  
 Io ardo al dolce foco (Gioue.  
 Di Proserpina mia,  
 E stimo egual alla beltà, sua fede;  
 Or se vn'giorno auenisse,  
 Che l'empia Gelosia  
 D'vn suo gelido strale il cor m'aprisse:  
 Ditemi qual haurei  
 Nel regno delle pene,  
 Pena crudel, Rè de Tartarei Dei?  
 Hor io per non prouar simil dolore,  
 B 4 Voglio

Voglio darla ad' Amore ;  
 Odimi dunque, poich' Amor si vuole  
 Dal luogo orribilissimo di ghiaccio ;  
 Col fiero Serpe in braccio ,  
 Sorgi, ò rea Gelosia, e mira il Sole.  
*Gelos.* Eccomi ò fiero Pluto,  
 Se al Ciel mouer vuoi guerra  
 Io varrò più di quanti,  
 Spietatissimi figli, armò la terra .  
*Pluto.* Serui l' Idalio Arciero,  
 Ne mai più ritornar al regno nostro,  
 Inferno de viuenti orribil mostro .  
*Am.* Vieni à me, spiega il volo,  
 Indisolubil mia fida Compagna ;  
 E tra le gioie mie spargi il tuo duolo.  
 Rè de gl'orridi abissi,  
 Per cotanto fauor sempre à te grato,  
 Più ti farò nell'ardor mio beato .  
*Gelos.* Poiche per tua mercede,  
 Miro i campi dell' Aria, e il puro Cielo,  
 Amor, come ti aggrada,  
 Del mio tofco disponi, e del mio gelo .  
*Am.* O cara gelosia,  
 Quinci tra queste piante  
 Viue la Ninfa Clori,  
 Che riamata amante  
 Gode felici i suoi nouelli amori ;  
 Io voglio, che al suo petto  
 Tu stilli tal veleno,  
 D'amoroso sospetto ;  
 Che tutto amareggiando il suo gioire,  
 Proui de ciechi abissi ogni martire .

Cosi

Così farò, che veggia ,  
 La mia spietata Madre, e veggia il mondo,  
 Che priuo ancor dell'armi mie fatali,  
 Per tormentare vn core,  
 Non mancano già mai modi ad' Amore .  
*Gelos.* Io turia de gl' Amanti,  
 Auenterolli al seno,  
 Quest'orribile Serpe,  
 E farò vic più chiari i tuoi gran vanti .  
*Am.* Or quinci statti a tofca,  
 Io vò trouar chi con bugiarda lingua,  
 Al tuo veleno ageuoli la via .  
*Gelos.* Vanne Amore, e tutt'osa  
 Que pugna per tela Gelosia .

## S C E N A S E T T I M A .

Pane, e Tritone .

*Pan.* **D**immi Triton, se lungo il mar di  
 Guido  
 Segui ancor di Cimodice la traccia ;  
 Dimmi se arde più l'empio Cupido ?  
*Trit.* O Pane, il nudo arcier vi è più m'al-  
 laccia ;  
 E sempre or nel Carpatio, or nel Tireno  
 Hò Cimodice mia nelle mie braccia .  
*Pan.* Nò posso più tener lo fdegno à freno:  
 Trouato non hò mai donna cortese,  
 Mà tempre crudeltà, sempre veleno  
*Trit.* Grata fiamma dal Cielo in me di-  
 scese ,

B 5

E

E sempre loderò mia dolce pena,  
 El bellissimo stral, ch'il cor m'accese.  
*Pane.* Orsù loda Tritone in quest'arena,  
 Oggi le Dóne, io biasimerolle al suono;  
 Tù d'altra tromba, io di seluaggia vena.  
*Trit.* La donna, e delle stelle il più bel do-  
 no.

Raggio è del sole, e in vn bel volto io  
 scerno

Tutto il bello del módo, e tuto il buono.

*Pan.* La **Donna**: è rio veleno, e serpe inter-  
 no.

Che rode il core, e mostro al Clelru-  
 belle;

Peste dell'alme, e de viuenti Inferno.

*Trit.* Vorrei più lingue hauer, che non son  
 Stelle,

Per i vostri lodar pregi immortali,

Cate pompe a' Amor, donne mie bel'e.

*Pane.* Vorrei tutti di Giove hauer gli  
 strali,

Per tutte fulminarui, ad'vna, ad'vna

Perfissime Femmine Infernali.

*Trit.* Mira quanti han tesor sotto la Luna,

Rose, perle, coralli, in bel tembiante

Questa schiera gentil tutti gli aduna.

*Pan.* Mira quant'à terror Libia, ed' Atlante

Angui, Serpi, Ceraсте, in vn sol petto.

Tutti gi' aue il crudel sesso incoostante.

*Trit.* Gioia del Cielo, e d'ogni cor diletto:

E di Venere il figlio: hor questi solo

In bel volto di donna, hà l' suo ricetta.

*Pan,*

*Pan.* Tormento de gl' abissi, orrore, e duolo  
 E la furia Megera; hor questa prende,  
 Da femina sdegnata, il foco, e' volo.

*Trit.* E più dolce mirar viso, che splende.  
 Il bel labbro gentil, ch' a nuouo albore,  
 Mirar raggio di sol, ch' al Cielo ascende.

*Pan.* E più dolce languir nel cieco orrore  
 Sentir Cerber latrar, che vdir la voce,  
 Di femina, che gracchia à tutte l' noce,  
 E sépre vegli ò dorma, offende, e nuoce.

## S C E N A O T T A V A .

*Coro a' Amoretti, che sferzano Pane.*

*Coro.* **V** Atti in selua,  
 Mezza belua,

Nè mirar la luce più:

Non è stella,

Che più bella,

Sia di donna or che di tù?

Fàche raccia,

Ria linguaccia,

Se non, che io ti fuellerò:

E con l'vna,

E con pugna

Volto, e sen ti ferirò.

Questo dardo,

Nel tuo sguardo,

Vò passar hor ferma li:

Fà tua scusa,

L'ira accusa,

OTTA

B 6

Se

Se non ch'io t'uccido qui.

Tò Caprone,

Rio tellone,

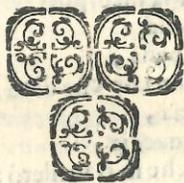
Non biasmar le donne, e me:

Questo strale,

Questo vale,

Con le belue affè, affè.

*Coro sferza Pane, e finisce il  
Secondo Atto.*



ATTO



## ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Mercurio solo.*

**O** Miseri mortali,  
Qual veggio à danni vostri  
Venuta furia da tartarei Chioftri?  
Meglio fora per voi.  
Prouar fra'l pianto eterno,  
Rulcello ogn'hor fugace,  
Angello ogn'hor vorace,  
Che mai nel vostro petto,  
Dare alla cruda Gelosia ricetto.  
Tropo spietata, e rea,  
E stata tua vendetta  
Figlio di Citerea:  
E se questo puoi fare,  
Tu non sei Dio d'amore,  
Mà di rabbia, e furore,  
Io voglio far ritorno  
Al bel Regno immortale per dir al Fato,  
Che con eterna legge,  
Vieti l'entrar in Cielo,

Al

Al mostro dispietato:  
 Che se al Ciel gelosia spiegassi il volo,  
 Nell'eterno gioir porrebbe il duolo.

## S C E N A S E C O N D A .

*Pane, e Amore.*

*Am.* **P**ane, il cui nome adora (ti.  
 Ogni custode de fecondi armē-  
 S'io ti tolsi pur hora,  
 All'importuno affanno  
 De garuli Amoretti, & insolenti, (gāno;  
 Tessi in mia grazia vn menzogniero in-  
 E dui lieti amator fà men contenti,

*Pane.* Io, che sempre prouai  
 Nel mio petto amarezza,  
 Stimo ventura mia,  
 Potere amareggiar l'altrui dolcezza;  
 Or narra Amor, quāto il tuo cor desia.

*Am.* Troua la Ninfa Clori,  
 E dille, che da scherzo  
 Son verso lei di Zeffiro gl'amori:  
 Dilli, che in occidente  
 La Ninfa Esperetusa,  
 Alma custode de bei pomi d'oro,  
 E sua dolcerapina, e suo ristoro.  
 Darà fede al tuo detto la simplicetta  
 Che mai sempre il timore, (Ninfa,  
 E Compagno d'Amore.  
 Io poi trà queste piante  
 Dell'Ecco immitatrice,

Immita-

Immitator venuto,  
 Cercherò nel suo petto  
 Il nuouo confermar falso sospetto,  
*Pan.* Farò quanto tù brami,  
 Mà deh'per ricompensa,  
 Fammi vn giorno, trouar donna, che m'  
*Am.* Viui contento à pieno, (ami?  
 Che s'io ricouro imici rapiti strali,  
 Per te ferir vuò d'vna Ninfa il seno:  
 Mà vedi, che soletta  
 Quinci Clori sen viene:  
 Io trà quest'ombre amene,  
 Mi celo, e lascio à te la mia vendetta.

## S C E N A T E R Z A .

*Clori, Pane, e Amor finto Ecco.*

*Clori.* **A**Ria per doue passa  
 Il mio bene, il mio Sole,  
 Dilli, che à lui lontana,  
 Non sò gioia trouar, che mi console:  
 Dilli, che non mi pare  
 Senza lui bello il Cielo,  
 Senza lui bello il mare;  
 Dilli, che tosto torni à darmi vita,  
 Nè più facci già mai da me partita:

*Pane.* Come sei così sola,  
 O bellissima Clori,  
 Il tuo nouello vago (la?  
 Dunque si tosto à gl'occhi tuoi s'inuo-  
*Clori.* Io è con Cisterea,

Per

Per breue spatio, il mio gradito Amante,  
Mentr'ella al terzo Cielo hor fà ritorno,  
Tranquilla il suo viaggio,  
E serena le nuoi à lei d'intorno.

*Pane.* O folle, ò semplicetta ;  
Altra, credimi pure, è la cagione,  
Che qui ti lascia Zeffiro soletta ;  
Mà io non la vò dire,  
Per non farti per gran dolor morire .

*Clori.* Misera, che sospetto  
Già mi serpe nel seno ?  
Deh'tù narrami à pieno  
Qual si sia la cagion di sua partita ;  
Che tacendo non meno,  
Tu mi priui di vita .

*Pane.* Poiche à narrar mi sforzi  
L'altrui perfidia, e l'tuo tradito Amore ;  
Sappi, che oue tramonta  
Là nell'ultima Eteperia, il Dio del gior-  
E mirabil giardino, (no;  
D'almi smeraldi, e d'aurei pomi adorno  
Iui è'l proprio foggiorno,  
Del tuo gradito vento, e quando à noi  
Soffia Aquilon gelato,  
O'l torbid' Euro, o'l fiero Ostro spira  
Col dolciſſimo fiato,  
Egli il vago giardin bear si mira :  
Cagion di sua dimora,  
In quel felice loco,  
E la vezzosa Ninfa Esperetufa ;  
Vna dell'alme Esperide Sorelle ;  
Questa è'l suo vero foco,

La

Lalegitima sua fiamma gradita,  
Suo conforto, suo ben, sua gioia, e vita.  
Ora, Cloride mia  
S'egli pur hor da te si è dipartito ;  
Credi, che non è gito  
Le nubi à serenar per Citerea ;  
Mà ben fatto hà ritorno  
Alla sposa gentil, che l'innamora ;  
Cò l'altre scherza, e questa solo adora .

*Clori.* O spietate parole ;  
Dunque creder deggio  
Perfido ab mio bel sole ?  
Dunque creder deggio,  
Che ita si care promesse,  
In volto sì gentile,  
Sia perfidia simile ?  
Parti ti dal mio petto,  
Fugiti dal mio core,  
Aggiacciatò timore .  
Tu del mio caro ardore,  
O talliſſimo Pane muidioso,  
Così cerchi turbare il mio riposo ?

*Pane.* Clori, se non è vero  
Quanto mia lingua dice,  
Sij Nemisi di ciò vendicatrice :  
Mà se creder non vuoi  
Alle parole mie,  
Chiedilo à quella Ninfa,  
Che inuisibil il tutto, ascolta, e vede ;  
Chiedilo ad Ecco, e s'ella  
Còferma il mio parlar, dammi poi fede .  
*Clori.* Lassa, che fò, che tento ?

Debbo

Debbo dunque cercar la morte mia ;  
 Si che meglio mi fia,  
 S'infedel è 'l mio bene,  
 Dar fin con la mia morte à tante pene.  
 Oh'del vago Narciso  
 Gentilissima Amante ,  
 Se quinci ti ragiri  
 Trà queste amene piante,  
 Dimmi s'io son tradita,  
 E dammi ò sorte, ò vita.  
 Deh' per pietà rispondi,  
 Ecco bella, ecco dolce, ecco gradita:  
 Dimmi se io son tradita,  
 Dimmi se mi è fedele  
 Il bel Zeffiro mio ;  
 O pur ingrato, e rio Rio  
 Ohimè che sento ,  
 Vn'altra Ninfa egli ama: Ama  
 Vn'altra Ninfa egli ama, e me disprezza?  
Sprezza  
 O indegna leggerezza,  
 Sprezzar si fido amante,  
 Di lui la più costante  
 Non vede il sol, douunque spiega i  
 rai? Hai  
 Ti duoli ecco pietosa , al mio cordoglio?  
 Ti duoli, el disleal di me si ride? Ride  
 Perfido, io pur lo visto  
 Tutto d'amor ardente,  
 Vdito io l'hò pur dire,  
 Ch'al mio sincero ardore, arde egualmente

mente?  
Mente  
 Mente il crudel , ed'ogni pena è degno,  
Degno  
 Or, che posso far io  
 Che più l'empia beltà non m'innamori?  
Mori

*Qui la Gelosia non veduta da Clori,  
 Gli auenta vn serpe, e vola via.*

O cruda man di morte,  
 Ch'hora mi stringi il seno;  
 O dolore, ò veleno.  
*Pane.* Che di, parti, che io sia  
 Menzoniero, ò verace?  
 Orsù Cloride mia  
 Prendi nouello amante, e dati pace?  
*Clori.* O Dio, che fiere tempre  
 Che tempre sì contrarie, e sì diuerse  
 Proua il mio seno in vn istesso loco?  
 Hò qui giaccio, hò qui foco (cio;  
 Nasce il gel dall'ardor, l'ardor dal giac-  
 Così trà fuoco, e gel mi struggo, e sfac-  
*Pane.* Oh, se degno fufs'io, (cio.  
 Di queste nel cordoglio ancor gioiose  
 Belle luci amoroze,  
 Come fido farei,  
 Come ti adorerei?  
 Sù Cloride mia bella,  
 Dilegui dal tuo petto,  
 Il mal gradito ardor fiamma nouella:  
 Prendime per Amante,  
Che

Che s'io non hò di Zeffir la bellezza,  
 Almeno io son costante;  
 Ei sempre vola, e non hà mai fermezza  
 Mà vedilo (ò bugiardo,  
 O mentitor fallace!)  
 Vedilo, che già stanco  
 Da gl'amplessi di quella, onde si sfacce;  
 A questo bel soggiorno,  
 Per di nuouo schernirti, or fà ritorno .

## S C E N A Q V A R T A .

Zeffiro, Clori, e Pane.

Zeff. **O** Mio bene, ò mia vita;  
 Scusa la mia dimora:  
 Sin'alla terza fede,  
 O seruito la Dea, che Cipro adora.  
 Poscia subito hò volto in dietro il piede  
 Per mirar la beltà, che m'innamora .

Clori. Perfido; à che di nuouo  
 A lusingar, ad ingannar ritorni  
 Vn Amante schernita,  
 Vn Amanie tradita?  
 Ah'già noti mi sono  
 I tuoi peruersi inganni,  
 E di mai più tradirmi in van't'affanni .

Zeff. Io tradirti ò mi diua,  
 Tolga il Ciel, tolga amore  
 Da me sì di testabile furore .

Clori. Crudel se d'altra face  
 Era acceso il tuo petto,  
 Perché

Perche, perche mostrarmi  
 Tant'amor, tant'affetto?  
 Perche, perche chiamarmi  
 Tuo desio, tuo diletto?  
 Perche fingerti mio,  
 Se d'altra era il tuo core, el tuo desio?  
 Zeff. Ah'che null'altra amai:  
 Clori tu del mio petto  
 Fusti la prima fiamma,  
 E l'estrema farai .

Clori. Ohime qual ria vaghezza,  
 Ti mosse à perurbar mio licito stato?  
 Oimè, che io mi godea  
 Vn viuer tranquillissimo, e beato:  
 Mentitor dispietato,  
 Tù con mill'arti, e mille  
 Venisti à trouar guerra alla mia pace:  
 O glorioso vanto,  
 O superbo trofeo,  
 Semplicetta ingannar pura Donzella  
 Fida almen, se non bella .

Zeff. O parole, ò ferite,  
 Che tanto ingiustamente,  
 Con ogni vostro detto il cor m'aprite:

Clori. Ingrato trouerai  
 Più fin'oro in vn Crine;  
 Porpore più ridenti,  
 In due labbra amorose;  
 Stelle vi è più lucenti  
 In due luci vezzose;  
 Mà già non trouerai più bel tesoro,  
 Di questa pura fede, ond'io t'adoro:  
 Mà

Mà che dico t'adoro?  
 Ah' falso; t'adorai (ni;  
 Quando i tuoi nō conobbi iniqui ingan-  
 Or conosciuta tua perfidia à pieno;  
 Odio te, odio me, perche ti amai.  
 Deh' non hauessi mai  
 Al tuo fallo parlar prestato fede; (de.  
 Oh' ingannoo: perfidia, oh' ria merce-

*Zeff.* Misero in sì breu' hora,  
 Così cangiata sei,  
 Luce degl'occhi miei?  
 Deh' mie care pupille,  
 Rasserenate queste  
 Importune tempeste;  
 Altre, che voi non amo  
 Altre, che voi non bramo.  
*Clori.* Togliti à me d'auanti;  
 Vanne ingrato à colei,  
 Vanne à Colei, ch'adori,  
 Ridi de miei dolori,  
 Narale i pianti miei  
 Vanne ingrato, che sei;  
 Vanne, che io prego il Cielo,  
 Che quanto iui tu godiamplessi, e baci:  
 Tanti ti sian al cor serpenti, e faci.

*Zeff.* Non fugir, ò mia vita,  
 Arresta, arresta il piede,  
 Rimira la mia morte, e la mia fede.  
*Clori.* Torna adietro importuno;  
 Nè più fissar nelle mie luci il guardo:  
 Prima mai di mirarti,  
 Prima mai d'alcoltarti,

Giuro

Giuro passarui il cor con questo dardo.  
*Zeff.* Fugge lassò, e s'inuola,  
 S'inuola à gl'occhi miei,  
 Quella, per cui beato esser credei.  
 Oh' mie vane speranze,  
 Oh' fallaci contenti,  
 Oh' veraci tormenti:  
 Qual da gl'orridi abissi  
 Nuoua furia è venuta,  
 Con lingua tanto ingannatrice, e ria  
 A turbar la tua pace, anima mia?  
 Io mancar mai di fede?  
 Io, che sì fido adoro  
 Il sol degl'occhi tuoi?  
 Io, che non hò tesoro  
 Più caro, che saper d'efferti amante,  
 Io perfido son detto, ed inconstante;  
 Per chi vuoi tù, che io lasci  
 Il mio fermo desio?  
 Per chi vuoi tù ben mio,  
 Ch'obblig la tua bellezza, e la mia fede?  
 Chi vuoi, che m'inuaghisca,  
 L'altra più di te bella il Sol non vede?  
 Se in Cielo, in Terra, in Mare,  
 Clori tu non hai pare.  
 Qualunque tu sei itata,  
 Lingua bugiarda, e rea:  
 Ch'hai tanta mia dolcezza auelenata,  
 Possi prouar ogn'hora,  
 Quest'acerbo marui, che sì m'acora.  
*Pane.* Zeffiro; io non vorrei  
 Per donna sì volubile, e leggiera,

TROUAR

Prouar pena sì fiera:   
 Sapi, che la tua Clori,   
 Ama dell' Appenino il chiaro figlio;   
 Pigator dell' Etruria, ama il bell' Arno;   
 Ella stassi mai sempre   
 Alle sue liete sponde,   
 Et arde amata amante il Dio dell' onde.   
 Questa per leggierezza;   
 Hoggi finse d'amarti.   
 Mà visto poi, che'l tuo feruete foco (to;   
 L'era d'impedimèto, al tuo dolce còten   
 Fingendoti spergiuoro, e d'altra amante,   
 Liberar se voluta,   
 Dall'importunità delle tue piante:   
 Or tù, se fagio sai,   
 Quanto disprezza tè, disprezza lei.   
*Zeff.* Accerbissimi detti,   
 Spietatissimi stralli,   
 Che tanti, quanti sete   
 L'alma mi trafigete.   
 Perfida è la mia donna;   
 La mia fede è tradita;   
 Traditrice è colei,   
 Ch' amo più della vita:   
 La mia fede tradita,   
 Io son deluso, e d'altri   
 Gode il mio bel tesoro;   
 Altri gode, altri lieto, & io mi moro.   
 Oh' frode, oh' tradimenti:   
 Non visto mai, non mai sentito innante   
 Mè chiamare incoostante,   
 Ed esser tanto infida?

Oh

Oh misero l' Amante   
 Ch' in donna mai si fida.   
 Oh misero chi crede,   
 Che possa la perfida hauer mai fede.   
 Crudele imposto m'hai,   
 Che io mai più non rimiri   
 Gl'occhi, che tanto amai:   
 Crudele imposto m'hai,   
 Che io più nò pongai il piede oue tù sia;   
 Farollo anima mia:   
 Per non vietare i tuoi   
 Fortunati diletti,   
 Andronne à più solinghi Ermi ricetti,   
 Degli imperborei marr,   
 Delle libiche arene,   
 Che pria voglio lontano à te morire,   
 Che turbar co'l mio volto il tuo gioire:   
 Lasso, mà perche deggio   
 Del mio caro tesoro altri far lieto   
 Perche deggio lasciar sì cari lumi   
 Perche mori deggio,   
 Priuo, hoimè del cor mio?   
 Ardisci, ò core, ò destra;   
 Sul famoso Cesito   
 Rapi Borea Ortià   
 Che non rapisco anch'io   
 La bella Clori mia?   
 A che d'ignobil petto   
 La violenza, e figlia:   
 E vi è più che diletto;   
 Deue dirsi dolore   
 Gioir del corpo, e non gioir del core.

C

Porgi

Porgi ad altri pur vita ;  
 Poiche nieghi à me darla ;  
 O mia fiamma gradita ;  
 Fate ad altri oriente ,  
 Nelle tenebre mie , care mie lucis ;  
 Io priuo de be raj ,  
 Vipiangerò lontane ,  
 Se vicine v'ama ,  
 Eben ch'amme scortegi ad altri grate ,  
 Sempre vi adorerò luci spietate .  
 Piaggie, vn tempo mio bene ,  
 Vnico mio conforto ,  
 Care piaggie tirene ,  
 Vi lascio, e l'antico dolor meco ne porto :  
 Se gioiste ridenti ,  
 A miei cari contenti ,  
 Or mette accompagnate il pianto mio ;  
 Care mie piaggie adio .  
 Adio cari arabocelli ,  
 Adio limpidi fonti ,  
 Adio puri ruscelli ,  
 Adio gelidi specchi, ombrosi monti :  
 Se gioite beati  
 A miei giocondi fiati  
 Or metti a accompagnate il pianto mio .  
 Cari arabocelli adio .  
 Io parto, al mio partire  
 Voi bei mirtilanguite ;  
 Al mio fiero martire  
 Lauri, eterna chioma inaridite :  
 Cangisi in fosco orrore  
 L'alma scena d'amore ;

E

E languenti, e spogliati,  
 Pianghin la mia partita i boschi, e i pra  
 Voi più non mi vdrete,  
 Spirar trà stelo, e stelo,  
 Voi più non mi vedrete,  
 Ornar la Terra, e innamorar il Cielo,  
 Tirena aria gradita,  
 Zeffiro fa partita ,  
 Zeffiro t'abbandona ,  
 E già soffia Aquilon, ed Austro tuona :

## S C E N A Q V I N T A .

*Nettuno, Amore, e Gelosia.*

*(nembi,*

*Net.* **Q** Val pioggia orribilissima quai  
 Scendon ne regni miei?  
 I secoli di Pirra  
 Forse son ritornati Eterei Dei ?  
 Ite fermate i tuon, fermate i lampi  
 Empi figli d'Atrea ;  
 Rè degl'oncosi campi  
 Io Nettuno il comando  
 Ite dal Cielo, ite dal mare in bando .  
*Am.* Nettuno io son, che muouo  
 Queste fiere procelle, e questi venti  
 E tu di raffrenarli in darno hortenti:  
 Mà ben altra tempesta  
 Nel tuo Regno vedrai  
 Se l'mio dardo fatal tù non midai:  
 Sentimi; ò tù mi rendi  
 L'impio mbato mio strale

C 2

O

O l'empia Gelosia nell'alma attendi :  
 Dirai poi s'è maggiore  
 La tempesta del mar, ò pur d'un core.  
*Net.* Tolga il Ciel, che già mai  
 Mostro tanto spietato (Co.  
 Turbi il mio cor, turbi il mio licito ita-  
 Oh Tritoni, oh Tritoni,  
 Dall'arenoso fondo  
 Portatemi d'amor l'aspra saetta,  
 E'l nostro liberate humido mondo.  
*Trit.* Eccoti ò tenator del falso Regno  
 Eccoti il fiero strale,  
 Cagion d'odio, e di disdegno.  
*Net.* Prendi amor il tuo dardo  
 Tratto nel Regno mio da Citera;  
 Prendilo, che io non voglio  
 Man nel'alma albergar furia sì rea.  
 Prendilo, che io più tosto  
 Vò ch'è amata beltà cruda mi sia  
 Ch'un bel volto goder con gelosia.  
*Am.* Or ch'io comincio in parte,  
 A ricourare i miei perduti vanti  
 Serenatevi voi nambi tonanti  
 Fugga la pioggia, la tempesta, e l'gelo  
 Tornitranquillo il mar tereno il Cielo  
*Net.* Neltranquilato Regno  
 Ecc'io mi celo amore  
 Tu meco non hauer già mai disdegno  
 E tuo questo Tridente, e questo core,  
*Am.* Ora teco la voglio  
 Giove moderator del sommo coro:  
 Rendimi l'arme mie,

Rendimi

Rendimi l'arco, e la saetta d'oro  
 O prouèrai qual sia  
 Il mio disdegno, e la vendetta mia.

## S C E N A S E S T A.

*Giove sul Carro in Aria, e detti.*

**C** Osì parli con Giove  
 Superbo pargoletto  
 Ne sai, come i Giganti ancor saetto.  
*Am.* Oh tonante immortale  
 Rendimi l'arco mio  
 Rendimi l'arco strale;  
 Se non che peggior mostro  
 Che non fù già Tifeo,  
 Mouerà guerra al sempiterno Chiofiro  
 E tu della mia man farai trofeo.  
*Giove.* E qual è questo mostro  
 In cui tanto ti fidi ò folle Amore?  
*Am.* E l'empia Gelosia verme del core.  
*Giove.* Sù bell'Aquila mia  
 Porta nel fiero rostro  
 Porta questi ad Amor armi fatali;  
 Ch'vdito il nome sol dell'empio mostro  
 Tremo Rè de Celesti, e de mortali.  
 Prendi i tuoi belli arnesi  
 Caro amoroso arciero;  
 Perdona s'io ti offesi,  
 Nè far, ch'io prouai mai serpe sì fiero.  
*Am.* O mie bell'armi, ò mia  
 Souranà incomparabile possanza;

C 3

Or

Or si ch'io son contento  
Or si mi cresce al cor gioia, e baldanza.

## SCENA SETTIMA.

*Gelosia, e Amore.*

**D**Immi se brami Amore,  
Ch'io per tua gloria tenti  
Altra impresa maggiore.  
*Am.* Nò, ch' à bastanza hò dato  
A dui mileri Amanti  
Oggi cagion di pianti;  
Or tù riedi in Auerno  
Al tuo gelato rio  
E narra à Pluto il tuo valore, e'l mio.

*Gelos.* Folle sei se tu pensi,  
Ch'io più facci ritorno  
Al tartareo soggiorno:  
Pluto più non mi vuole.  
Nella squalida Dite;  
Nettunno il mar mi niegha, e Gioue il  
Ond'io per mio ricetto, (Cielo;  
Vuò delle donne innamorate il petto.

*Am.* Aprouo il tuo parere:  
Mà fia con questa legge  
Che mai di regia altissima donzella  
Del bell' Arno ornamento,  
Tù non turbi il contento:  
Ella rimiri ogn' hora,  
Nel Real Cavaliero,  
A cui congiungeralla amico Fato,  
Costan-

Costantissima fede, e cor sincero,  
E sempre l'un per l'altro arda beato.  
*Gelos.* Eccomi Donne à voi  
Altro loco non hò ch' il vostro seno  
Vengo, e porto timor, giaccio, e veleno.

## SCENA OTTAVA.

*Pane, e Amore.*

**A**More io ti ramento  
La promessa mercede:  
Corilla, che mi sprezza (za.  
Fà ch' arda ò caro amor per mia bellez-  
*Am.* Pane: migliore assai  
Stimo la tua fortuna  
S' in vece d' amarn' vna  
Queste donne crudel tutte odierai:  
Or vien quà, ch'io ti voglio  
Rendere à pien beato  
Ecco ti passo il cor con questo strale  
Or v' à sprezza ogni donna, odia, ed i male  
*Pane.* Spento il fuoco, e rotto il nodo;  
Piu non amo empia beltà;  
Lieta vito, e lieto godo  
Mia gioconda libertà:  
Lagrimate ò folli Amanti  
Io mirido à vostri pianti.  
Piu non fia ch' all' empio sguardo  
Io dimandi ogn' hor mercè  
Piu non amo, più non ardo  
Piu mio cor seruo non è;

Lagrimate &c.

Caro sdegno, amato sdegno,  
Stammi al cor la notte, el dì;  
Fà che sempre io stimi indegno  
L'empio stral, che mi ferì:  
Lagrimate &c.

Odio tanto, quanto amai  
La crudel, che mi sprezzò;  
E se sia possibil mai  
Più d'odiarla io Podierò  
Lagrimate &c.

Và crudel, ch'io sol mi pento,  
Che mio cor fedel ti fù;  
Se per tè prouai tormento  
Credi ch'or nol prouo più  
Lagrimate &c.

### SCENA NONA.

*Mercurio, e Amore.*

**E**ccoti Amore innanti  
Chitanti'oggi ti offese  
Prendi qual voi vendetta  
Amor caro, amor bello, amor cortese.  
Dannami se ti piace  
Qual nuouo Prometeo,  
Là nel Regno Ritico,  
A fieri morsi del vorace augello;  
Fammi Tizio nouello;  
Mà non far, che io ti vegia  
Meco già mai sdegnato  
Che

Che più d'ogni auoltore  
Temo l'ira d'Amote.

*Am.* Ah lingua adulatrice;  
Ah perfido, ah bugiardo  
Taci, ch'io non mi scordo  
Dell'vno, e l'altro mio perduto dardo.

*Merc.* Amore ò tu perdona  
Al mio leggiadro furto,  
Ch'io feci intento solo all'altrui bene;  
E se pur di castigo, io sembro degno,  
Che colpa haue la terra,

Di tanti tuoi furori?  
Nel suo fiorito manto  
Ella potrebbe gareggiar col Cielo  
E tu vietando g'altrui cari ardori  
Li nieghi il parto de bramati fiori.

Ah dolce, e bello amore,  
Tù che conferui il mondo,  
Con sì gentil vaghezza  
Rendilo più giocondo

Torni alla bella Clori  
Il suo dolce desio,  
E nel seno di lei viua beato:  
Per me ti parla il Fato,  
Ti supplica il gran Gioue,  
Ti domanda la Terra il suo bel velo  
Ti prega il mondo, e ti scongiura il Cie-

*Am.* Opri l'arco, e gli strali, (lo.  
Chi meglio sà di me ferir i cori:  
Venere accese Clori  
Ella le porga aita,  
Ella risani al fin chi la ferita.

SCENA DECIMA.

Clori, Corilla, Lirindo, Amore, e Mercurio.

**Clori.** **F**ortunata Corilla  
 Fortunato Lirindo  
 Seguite il bel desio, che v'innamora.  
 Lasciatemi che io mora  
 Lasciatemi che io pianga  
 Mia sè tradita, e l'altrui fiero inganno.  
**Coril.** Ah Clori, à quanto bella,  
 Credula, e semplicita  
 Ah non dar fede à così ria novella;  
 Creder già mai non voglio  
 In celeste beltade  
 Perfidia, e crudeltade.  
**Clori.** Oimè che qui s'asconde  
 In sembianza di Cielo, alma d'Inferno:  
 Misera io mi credea  
 Nelle Numidi Selue, e nell'Ircane  
 Trouar Fiere inhumane,  
 E le furie la giù nel cieco Averno  
 Per proua ora m'aueggio,  
 Che sono ancora fere in vn bel viso,  
 E furie in Paradiso.  
 O bello quanto crudo,  
 Oh crudo quanto bello, or da me longi  
 In dolciſſimo laccio (ſei?)  
 Ti godi ad'altra in braccio, e metrala-  
 Piangete afflitti lumi,  
 Piangi

Piangitù sconſolata anima mia;  
 Quante ſon le ſue gioie, e i ſuoi contèti;  
 Tanti ſpargete voi pianti, e lamenti.  
**Lirin.** Non è sì duro ſcoglio  
 Clori, che non ſi ſpezzi  
 A sì dolce cordoglio.  
**Clori.** Altra gode il mio Sole;  
 Io miſera mi agghiaccio,  
 Lontana à dolci rai:  
 Io miſera mi ſtaccio  
 Perche troppo credei, troppo bramai;  
 Crudel cui tanto amai,  
 Sono le tue dolcezze à me veleno,  
 E mentre tu gioiſci io vengo meno.  
**Lirin.** Amore aſpe ben ſei  
 Se non ſenti pietade  
 Di sì meſta beltade:  
**Am.** Credi, che s'io gl'haueſſi  
 Oggi ferito il core  
 Farei tornar in gioia il ſuo dolore:  
 Mà vedi Citecea  
 Fendere il Ciel sù ruggiadofa nube  
 Ella tranquilerà doglia sì rea.

SCENA VNDECIMA.

Venere ſopra la Nube, e Detti.

**Ven.** **M**'è forza al fin s'io voglio (Clori  
 Far beati in amor Zeffiro, e  
 Mi è torza di depor l'ira, e l'orgoglio,  
 E in vece d'imperare,  
 C 6 Co-

Conuien oggi pregare;  
 Orsù preghi pure  
 Il superbo Cupido  
 Benche crudel, benche peruerso, e rio  
 Al fin è figlio mio  
 Non più, non più disdegno  
 Figlio del Ciel; conforto de gli Dei;  
 Non più, non più disdegno  
 Vendicato à bastanza oggi ti sei:  
 Ecco à placarti io vengo  
 Ecco porto dal Ciel tua bella face;  
 Più non ti grido, e di dimando pace.  
 Sia tuo, non sia mio dono  
 L'alma gioia d'vn core innamorato;  
 Più di ciò non ragiono;  
 Fà chi tù vuoi, nel fuoco tuo. beato:  
 Sù vieni in queste braccia,  
 O dolcissimo figlio  
 Vieni, che io dar ti voglio  
 Nelle tue labbra, e nelle tue pupille,  
 E cento, e centobaci, e mille, e mille.  
*Mer.* Placati ò bel Cupido  
 Corri alla madre in seno;  
 Prendi tua bella face  
 E dui fidi Amator fà lieti à pieno.  
*Am.* Madre, più d'ogni forza  
 A meco forza vn'amoroso prego  
 Io mi placo, io mi piego;  
 E al solgorar di questa face mia  
 Clori teaccio da te la Gelosia.  
 E falso, ò bella Ninfa,  
 Che'l bel Zeffiro tuo

Arda

Arda per altra face in Occidente  
 E se Pane ciò disse, ci finge, e mente.  
 Furon dell'Ecco ancora  
 Le risposte mendaci  
 Io cost' finti all' hora  
 Col giaccio mio, per inasprire tue faci,  
 Or serena il bel viso  
 Ortù deponi i pianti, e le querele;  
 Zeffiro quant'è bel tanto è fedele.  
*Clori.* Deh che nouelle ascolto?  
 E fedele il mio bene?  
 E mia la vita mia?  
 Partiti Gelosia  
 Partireti dall'alma affanni, e pene:  
 Non sò come lo tiene  
 Tanto diletto vn core;  
 Non sò come di gioia oggi non more  
 Torna se fido sei,  
 O bel Zeffiro mio  
 Torna à tar primauera à gl'occhi miei;  
 Torna se fido sei,  
 Torna ch'ogni momento  
 Ch'io stò longi da tè morir mi sento:  
 Tù sei la mia vaghezza, il mio desio  
 Torna Zeffiro mio.

## SCENA D VODECIMA

Zeffiro, e Detti.

*Zeff.* **D**Immi sei tù mia vita  
 Che mi chiami al gioire?

O più tosto al morire.

*Clori.* Son io che fatta certa  
Del tuo costante ardore  
Ti dò me stessa, e core.

*Zeff.* Ah tu dell'Arno Amante  
Sprezzi ogn'altro Conforte;  
E sol fingi così per darmi morte.

*Clori.* Credi dolce mio bene,  
Credi te solo adoro

In te spero, in te viuo, e per te moro.

*Zeff.* O cari, ò dolci accenti  
Le mie rare dolcezze  
Ammirate Elementi:  
Vdite, ò Cielo, ò Terra,  
La mia gioia infinita: (ta.  
Clori ogn'altro disprezza, e à me da vi-  
Apriteui voi tutti

Viscere del mio petto;  
Venite tutt'ardor, tutto diletto:  
Piouetemi da gl'occhi  
Lacrime di dolcezza;  
Della mia gioia inlegno;  
Della mia fede impegno  
Memoria eterna de miei cari ardori  
Nascete al Mondo auuenturosi fiori.

*Lirin.* O spettacol giocondo  
O stupore, ò vaghezza  
Ecco gemmato il suol fiorito il mondo.  
Venite à schiera à schiera,  
Belle amoroze Ninfe,  
Le pompe à mirar di Primavera:  
Vedete ò marauiglia

Ve

Vedete à mille, à mille  
Germi spuntar da rugiadosi stilletti.  
O nuouï pregi, ò merauiglie belle,  
O fiori, ò gemme, ò stelle.

## SCENA VLTIMA.

*Corilla, e Tutti.*

*Coril.* **O** Vorati Tesori  
Chi di bel ostro, e tinto,  
Chi del color del Cielo  
Il bel volto à dipinto,  
Chi ride in bel candore,  
Chi arde in bel pallore:  
O nuouï pregi, ò marauiglie belle,  
O fiori, ò gemme, ò stelle.  
*Zeff.* Deh perche più non turbi  
Il mio sommo gioir geloso affetto,  
Vientene in vago Cielo  
Vientene amata Clori al tuo diletto?  
Dammi la bella destra,  
Che dell'anima mia soauelaccio;  
Calca quest'aura nube  
E viui eterna al tuo fedel in braccio.  
In questi aerei Campi  
Viurai de' fior Regina:  
Tale io ti eleggo, e tale  
Te de Fatti il voler oggi destina:  
Compagna dell'Aurora,  
Spargerai nel mattino i miei tesori;  
Ed in vece di Clori

Sarai

Sarai da sommi Dei chiamata Flora ;  
 Di questo sì bel nome il Ciel ti onora .  
*Clori.* Gioite al gioir mio  
 Tireni Campi, ou' hebbi vita, e cuna ;  
 Gioite lieti all' alta mia fortuna  
 Sorga nel vostro seno  
 Del mio nome nouello alta Cittade ,  
 Flora, che regga il freno  
 Delle belle d' Ecuria alme Cittade  
 Flora seggio di glorie, e di beltade ,  
 Questa ogn' ora gloriosa  
 Nelli studi di Marte, e di Minerua  
 Madre d' Eroi famosa  
 Per magnanima prole  
 Sia fior d' Italia , e dell' Europa il Sole .  
*Ven.* Sù mio giocondo figlio ,  
 Sù diletto Cilenio , ancora noi  
 Soura Nubi volanti  
 Accompagniamo i dui felici Amanti .  
*Am.* Ninte qual' ora ardete  
 Da mia face gradita ,  
 E non altronde aita: vnqua attendete :  
 Or mentre voi godete  
 Il bel Prato de fior, che v'innamora  
 Fate in Ciel risonar Zestiro, e Flora .  
*Coro.* O spetacol giocondo ,  
 O stupore, e vaghezza  
 Ecco gemmato il suol fiorito il Mondo